

Polizze, Popolare Puglia sceglie Athora

di Anna Messia

Banca Popolare di Puglia e Basilicata e Athora Italia hanno siglato una partnership strategica nei prodotti assicurativi di investimento, che saranno distribuiti attraverso la rete di 106 filiali e sportelli dell'istituto, presente in sei regioni. In gara c'erano, tra gli altri, i francesi di Groupama e Cnp. «Siamo orgogliosi di essere stati scelti da Banca Popolare di Puglia e Basilicata al termine di un processo di selezione molto competitivo», ha commentato Jozef Bala, amministratore delegato di Athora Italia mentre Alessandro Maria Piozzi, consigliere delegato di Banca Popolare di Puglia e Basilicata ha detto di essere «convinto che grazie ad Athora Italia potremo creare valore nel lungo periodo offrendo prodotti innovativi e di elevata qualità».

Per la partnership Banca Popolare di Puglia e Basilicata si è avvalsa di Vitale & co come advisor finanziario e dello studio Legale Carbonetti e associati advisor legale. Athora Italia è stata assistita da Kitra Advisory in qualità di advisor finanziario e da Linklaters advisor legale. (riproduzione riservata)



Cr Asti, spunta l'ipotesi di seconda lista per il cda

di Luca Carrello

S punta una seconda lista per il nuovo cda della Cassa di Risparmio di Asti. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, alcuni azionisti stanno lavorando a un elenco di candidati da contrapporre a quello che sarà presentato dalle fondazioni socie dell'istituto piemontese. Lo statuto della banca concede questa possibilità a chi possiede almeno il 5% del capitale e gli impone di presentare una lista lunga con 13 nominativi, quanti sono i posti nel cda di Cr Asti. Questo anche se l'iniziativa sembra destinata a ottenere solo i due posti riservati alle minoranze perché le fondazioni, assieme all'altro azionista Banco Bpm, controllano quasi il 65% del capitale e depositeranno un elenco comune.

Visto il ruolo di primo azionista (31,8%), la Fondazione CariAsti - guidata dal presidente Livio Negro - ha diritto a otto posti nel nuovo cda della banca, tra cui quello di presidente. Il ceo invece dovrebbe essere eletto dal board sempre tra i profili indicati dalla Fondazione, che ha affidato l'intero processo all'advisor Spencer Stuart. Tra le oltre 150 candidature arrivate c'è anche quella dell'attuale ceo di Cr Asti Carlo Demartini, che ha inviato il curriculum su richiesta di alcuni soci non appartenenti al blocco formato dalle fondazioni.

La selezione è ancora all'inizio, visto che l'elenco definitivo può essere presentato fino a cinque giorni prima dell'assemblea del 27 aprile. Quindi non ci sono ancora favoriti per il ruolo di ad, posizione a cui aspira - tra gli altri - Lodovico Mazzolin, uno dei due commissari che sta riuscendo a mettere in sicurezza Banca Progetto dopo un salvataggio lungo e complesso.

I restanti cinque candidati saranno indicati dalle altre fondazioni piemontesi e da Banco Bpm. L'ente di Biella conferma Marilena Bolli e, in veste di secondo azionista (12,91%), può scegliere il vicepresidente di Cr Asti: per questo ruolo ha indicato il commercialista Gabriele Mello Rella, che per evitare incompatibilità spiega di essersi dimesso da presidente del consiglio sindacale di Pitagora e We Finance, controllate di Cr Asti. Anche sua moglie Cleliuccia Zola, sostiene, ha fatto un passo indietro dal cda della Fondazione Cr Biella. L'ente di Vercelli (4,2%) ha confermato invece Ferdinando Lombardi e Crt (6%) ha ricandidato Gian Luigi Gola. Nuovo mandato anche per Roberto Rho, indicato da Banco Bpm (9,99%). (riproduzione riservata)



Per capire meglio quell'attacco contro la Banca d'Italia guidata da Baffi

DI ANGELO DE MATTIA

Le incertezze nella manovra monetaria della Bce, derivanti da un'oggettiva situazione geopolitica e geoeconomica, hanno riaperto tra gli esperti e gli osservatori la discussione sulle modalità, le finalità e i limiti della politica monetaria.

Di qui il riferimento al primo innovatore in Italia nel governo della moneta, ossia a Guido Carli, governatore della Banca d'Italia negli anni '60 e nella prima metà dei '70. Il modo in cui egli fronteggiò il primo shock petrolifero del 1973 con un mix di misure di politica monetaria, di Vigilanza bancaria e di politica valutaria potrebbe rappresentare un modello, sia pure varato in un contesto istituzionale, economico e finanziario completamente diverso da quello attuale.

Ma in una recente pubblicazione di Beniamino Piccone - *Attacco alla Banca d'Italia* - che sarà discussa il prossimo 26 marzo alle 18 alla Fondazione La Malfa a Roma, si critica il modo in cui Carli esercitò la Vigilanza. Il libro rappresenta in maniera efficace e documentata l'attacco che fu scatenato, con un intento eversivo, contro la Bankitalia di Paolo Baffi e di Mario Sarcinelli nel marzo del 1979 da una combinazione di poteri occulti e poteri deviati, giornalisti asserviti, magistrati infedeli, formazioni politiche. La resistenza opposta da questi due grandi servitori dello Stato salvò la Banca d'Italia e con essa la democrazia. Ma opporre a questo comportamento eroico la conduzione della Vigilanza al tempo di Carli non regge affatto, se si considerano i limiti normativi che vigevano durante quest'ultimo governatorato.

Allora le banche potevano formare riserve interne od occulte (oggi sarebbero falso in bilancio), esisteva il «cartello bancario» che poneva limiti concordati ai tassi attivi e passivi, era in vigore il principio secondo il quale nei rapporti valutari tutto era proibito a eccezione di ciò che fosse espressamente autorizzato, dominava la lottizzazione partitica delle banche in larga parte pubbliche.

Che i limiti normativi si traducevano in limiti alla Vigilanza è dimostrato dal fatto che non appena entrò in vigore nel 1973 la riforma fiscale la Banca d'Italia colse prontamente quelle norme perché il bilancio degli istituti fosse analiticamente integrato.

Carli era dell'avviso, esposto anche in sede giudiziaria quale testimone, che, se per la tutela del risparmio e dei risparmiatori fosse stato necessario attendere prima della messa in amministrazione straordinaria di una banca in dissesto per valutare scelte alternative, ciò sarebbe stato doveroso fare.

E le leggi del tempo lo consentivano. Affrontare questo discorso fuori dal tempo e dallo spazio non appare la migliore soluzione. Di pari passo con l'emanazione di nuove normative veniva tempestivamente adeguata l'azione della Banca d'Italia. Sostenere poi che quest'ultima fosse assoggettata al Tesoro è un'enormità, perché almeno gli anziani possono ricordare che Carli era ritenuto, nella coppia con Emilio Colombo, il vero ministro del Tesoro.

Dove poi il libro si trasforma in un libello è quando tratta del governatorato di Antonio Fazio limitando la trattazione alle opere del 2004-2005, su cui a poco a poco, a differenza di ciò che si

scrive nel libro, si sta affermando la verità storica, e trascurando tutta l'opera svolta in materia di politica monetaria e per la riorganizzazione del sistema bancario nonché nell'esercizio della funzione della banca di alta consulenza degli organi costituzionali.

Le fonti citate sono di una sola parte e così appare lontana l'osservanza di quel vincolo che Publio Cornelio Tacito riteneva essenziale per uno storico: lo scrivere *sine ira ac studio*. Ciò si aggiunge alle lacune rilevabili anche nella trattazione della vicenda Sindona, a cominciare dalla mancata analisi dei risultati della commissione parlamentare di inchiesta su quella vicenda. Si potrà dire che ciò dipende da scelte ben precise e che rientra nell'autonomia dello scrittore.

E a ciò non si può eccepire. Ma almeno la scelta delle fonti potrebbe essere più equilibrata quando si vogliono muovere attacchi a esponenti istituzionali.

Anche per evitare eventuali errori nello scegliere come puro chi trova poi uno più puro che l'epura, come nel caso di un celebre personaggio che un altro celebre uomo dell'industria stigmatizzò perché consigliava una banca *versus* la Fiat e contestualmente quest'ultima *versus* la banca.

Sono quelle scelte che, se si compiono con un intento *ad adiuvandum*, finiscono al contrario con il danneggiare tutto il resto di uno scritto. (riproduzione riservata)



Crédit Agricole, c'è Siniscalco tra i sette candidati al cda di Bpm

I francesi
presentano
una rosa
"corta" di
consiglieri
Nessuno
in corsa
per le
cariche
esecutive

di **GIOVANNI PONS**
MILANO

Il Crédit Agricole mette le basi per una presa sempre maggiore sul Banco Bpm. Presentando una lista di minoranza di sette candidati i francesi puntano a inserire almeno quattro in cda, o forse anche cinque a seconda di quanti voti raccoglieranno le liste di minoranza, inclusa quella presentata dai fondi. In cima alla lista proposta dai francesi c'è Domenico Siniscalco, ex ministro dell'Economia nel governo Berlusconi, e per molti anni country manager della banca d'affari Morgan Stanley in Italia. La lista è stata presentata da Definances Sas con il 20,73% delle azioni, quota già salita rispetto al 20,1% dichiarato quando la Bce aveva autorizzato i francesi a salire oltre il 20% del capitale di Banco Bpm. La rosa comprende anche Frederic de Courtois, ex dg delle Generali e ora nel top management di Axa, Rossella Leidi, Alessio Foletti, Nicoletta Mastropietro, Antonio Tullio e

Ivana Bonnet-Zivcevic. La Banque verte candida inoltre come sindaci effettivi Paola Maiorana e Ambrogio Virgilio.

Nella sua dichiarazione il Crédit Agricole, «in qualità di azionista di lungo periodo con una partecipazione superiore al 20% di Banco Bpm», ha presentato i suoi candidati «al fine di apportare un contributo significativo alla governance, in linea con la recente normativa italiana in materia di nomine consiliari, che incoraggia una maggiore rappresentanza degli azionisti». Inoltre l'Agricole ha precisato che «non mira al controllo di Banco Bpm, né si oppone all'attuale consiglio. «La nostra lista comprende solo sette candidati e non può quindi determinare una maggioranza di consiglieri».

La lista non include alcun candidato alla carica di ad o di presidente, spiega ancora l'Agricole. Con la nuova legge Capitali, se in assemblea vincerà la lista del cda uscente, avendo in mano il 20,73% dei voti l'Agricole sarà in grado di far eleggere o di bocciare il candidato ad e il candidato presidente della lista del cda.

Su questa situazione, e sul fatto che la banca francese inserirà almeno quattro consiglieri nel cda di una banca concorrente diretta, l'autorità Antitrust ha già acceso un faro. Anche se i francesi fanno sapere che «la maggior parte dei nostri candidati è indipendente e non sono inclusi attuali dipendenti di Crédit Agricole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovo ad di Mps Palermo unico nome Lovaglio sotto esame

Il board si concentra sul manager ex Cdp che guida l'Acea e oggi potrebbe togliere le deleghe all'attuale numero uno

di **ANDREA GRECO**
MILANO

L'arrivo della terza lista per il rinnovo del vertice Mps, guidata dall'ad Luigi Lovaglio come outsider, provoca scosse telluriche. Ieri si sono sentite in un cda durato otto ore, ma non terminato e rinviato a oggi. Non c'è solo la revoca delle deleghe all'ad, da sabato candidato in una lista rivale a quella del cda uscente, che il 4 marzo lo aveva escluso dai papabili. C'è anche la decisione indicare chi dovrà sfidarlo nel voto assembleare del 15 aprile. Finora la lista del cda annovera tre profili con qualità esecutive: l'ad di Acea e già della Cdp Fabrizio Palermo, l'ex ad di Intesa Sanpaolo Corrado Passera e l'ex di Unicredit Carlo Vivaldi. Ma oggi la scelta dovrebbe cadere sul primo nome, che secondo fonti vicine al dossier i consiglieri ritengono più ferrato sul piano strategico Mps 2030 (presentato da Lovaglio il 27 febbraio, una delle sue ultime uscite), in buoni rapporti con il presidente Nicola Maione e apprezzato dagli investitori istituzio-

nali, con cui si confronta da un triennio con la quotata romana dei servizi. Due mosse per sbrogliare una matassa che si sta ingarbugliando. Mosse attese nel seguito di oggi del cda.

I rilievi a Lovaglio, condivisi all'interno del consiglio, riguardano il fatto di avere fruito delle strutture della banca, e delle informazioni riservate in suo possesso, per attrezzare la sua adesione a una squadra rivale e antitetica rispetto a quella stabilita dal cda Mps, che aveva scelto la linea della discontinuità: anche per evitare ricadute dalle indagini che coinvolgono l'ad e i due soci principali, Caltagirone e Delfin, sulla presunta azione di concerto nella scalata a Mediobanca, e al suo 13% in Generali. Anche la partecipazione, giovedì, all'evento di Morgan Stanley a Londra, parlando per conto di Mps ma senza esplicitare la vicina discesa in campo con la lista di Plt Holding, non è piaciuta dentro Rocca Salimbeni. Così ieri il cda avrebbe esaminato l'istruttoria ad hoc del comitato nomine, ma sarebbe rimasto in attesa di uno o più pareri legali, che salvo sorprese dovrebbero consentire, oggi, di mettere al voto la revoca delle deleghe a Lovaglio, e forse anche la sospensione dalla cari-

ca di direttore generale. In tal caso le deleghe esecutive fino ad aprile potrebbero andare al vice dg Maurizio Bai, che ha funzione di vicario.

L'eventualità di vedersi sospeso non limita le chance di Lovaglio di concorrere per il nuovo vertice, in una corsa più che mai aperta: come "aperta" a tutti gli investitori di mercato (che hanno circa il 50% di Mps) è la lista proposta dall'imprenditore Tortora (1,2% di Mps). Proprio l'esigenza di ribattere alla sfida ha convinto il cda a puntare sul solo Palermo per consentirgli una campagna centrata sul suo progetto di banca. Tra l'altro, Palermo è in ottimi rapporti anche con Caltagirone (11,5%), che lo ha incrociato in Acea di cui è socio rilevante, e lo ha indicato per il cda di Generali, dove con Delfin (17,5%) ha condiviso anni di battaglie per un nuovo vertice e una diversa strategia. Sull'adeguatezza del profilo di Palermo come ad della banca, però, risulta che la Bce non si sia ancora espressa, in attesa delle carte. Ma c'è un parere di Mps che lo ritiene adatto e dotato della necessaria «indipendenza di giudizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

● 27 febbraio

L'ad di Mps Luigi Lovaglio illustra il piano 2026-2030 approvato dal cda alla vigilia, che include l'integrazione e il delisting di Mediobanca

● 4 marzo

Il cda di Mps esclude l'ad dall'elenco dei 20 candidati al rinnovo del vertice, in agenda il 15 aprile 2026

● 21 marzo

Plt Holding deposita una terza lista per il vertice, rivale di quella del cda, in cui si propone come ad Lovaglio





FABIO FRUSTACI / Z33/ANSA

+ Nella foto in alto l'ad di Mps Luigi Lovaglio. A destra, il presidente Nicola Maione



SARA MINELLI/IMAGOECONOMICA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1956 - T.1748

Eba: banche poco esposte sul Medio Oriente

Le banche europee più esposte sono le francesi (60 miliardi), tedesche (18,9), spagnole (18,5) e infine italiane (13,6)

Credito

Autorità bancaria rassicura: forte solidità patrimoniale e redditività a due cifre

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Bassissima esposizione diretta in Medio Oriente, pari a 132 miliardi equivalenti allo 0,5% del totale degli attivi. Solidità patrimoniale con CET1 medio al 16,3%, redditività a due cifre con RoE al 10,4%, liquidità in aumento con il coverage ratio al 163,1%, crediti deteriorati stabili all'1,8% sugli attivi totali. Le principali banche europee entrano nella nuova situazione di crisi scaturita dalla guerra in Iran decisamente in una posizione di forza.

Dei 132 miliardi di esposizione diretta in Medio Oriente, 54,5 sono con gli Emirati Arabi Uniti, quasi 30 miliardi in Qatar, 23 in Arabia Saudita, 8 in Bahrain e 8 anche in Israele, 4 in Kuwait, 3,5 in Oman, 1 miliardo ripartito tra Iraq, Libano e Giordania mentre l'Iran è il fanalino di coda con soli 38 milioni, fors'anche a causa delle sanzioni. Le banche europee più esposte in Medio Oriente sono le francesi (60 miliardi), seguite dalle tedesche (18,9), spagnole (18,5), italiane (13,6), olandesi (12,5).

Questi dati, i più aggiornati possibili, sono stati pubblicati ieri dall'Autorità bancaria europea (Eba). Insieme al rapporto sui rischi dell'ultimo trimestre 2025 sono state rese note anche le statistiche sull'esposizione delle più grandi banche europee in Medio Oriente. «Abbiamo pubblicato queste statistiche con la massima tempestività, con

l'obiettivo di dare trasparenza e ridurre l'opacità nel mercato bancario e finanziario. Agli inizi di questa nuova crisi, che ha conseguenze molto incerte, siamo intervenuti immediatamente pubblicando anche dati che abbiamo ricevuto solo 12 giorni fa sull'esposizione diretta delle banche europee in Medio Oriente, un'esposizione che risulta relativamente contenuta», ha spiegato al Sole 24 Ore Gaetano Chionisini, Head of statistics all'EBA.

La crisi è però soltanto agli inizi e l'Eba ha sottolineato che da un forte aumento delle tensioni potrebbero scaturire impatti negativi sui bilanci bancari, per esempio attraverso prezzi dell'energia più alti, pressioni inflazionistiche, crescita dell'economia globale più debole e catene di valore danneggiate. «Le banche europee sono entrate in questa nuova crisi con una resilienza sorretta da due pilastri: solidità patrimoniale oltre il 16% e redditività a due cifre oltre il 10%. E sebbene la crisi sia imprevedibile, soprattutto per gli effetti secondari indiretti, resta il fatto che la situazione attuale appaia ancora meno severa dello scenario peggiore previsto dalle banche nell'ultimo stress test. Siamo ancora all'interno delle ipotesi previste: ma la situazione va monitorata continuamente. In questa fase, è importante ridurre l'opacità e dare ai mercati la massima trasparenza».

Le riserve di capitale e la redditività restano le prime linee di difesa delle banche, indica l'Eba. Gli attivi ponderati per il rischio sono aumentati di poco più dell'1% nel 2025, raggiungendo i 10.200 miliardi nel quarto trimestre, mentre il Common Equity Tier 1 (transitorio, in fase di transizione verso le regole definitive) è rimasto stabile al 16,3%. Le statistiche guardano anche avanti: il rapporto CRR3/CRD6 fornisce proiezioni prospettive dei principali indicatori di capitale per l'intero periodo di implementazione fino al 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1878 - T.1619

